



Granchi americani in Adriatico

Mangia pesci, crostacei e molluschi recando gravi danni alla pesca: il granchio blu, specie originaria della sponda americana dell'oceano Atlantico che può mettere in pericolo la biodiversità locale, è comparso nel pescato della marineria termolese. A denunciarlo è l'associazione Armatori Pesca del Molise in accordo con i pescatori locali. Ieri mattina, l'ultimo «ritrovamento»

Oggi la probabilità che un laureato di 25-39 anni lasci il Sud è del 35%. Il reddito pro capite cala da decenni. E la frattura con il Nord potrebbe allargarsi

di **Federico Fubini**

**I**l governo l'altro giorno ha tentato qualcosa che, in un'Italia strangolata dalla dittatura del breve termine, si osa sempre di meno: ha guardato ai prossimi dieci anni, azzardandosi a indicare una strada. Lo ha fatto il ministro per il Sud Beppe Provenzano, quando venerdì ha presentato un piano per ridurre la frattura territoriale del Paese. Provenzano indica un gran numero di misure sulla scuola o l'uso dei fondi europei e già dai prossimi mesi la tenuta della maggioranza, assieme all'efficienza dell'amministrazione, permetteranno di capire se il suo piano può funzionare.

È però possibile fare da subito l'esperimento opposto: ci si può chiedere cosa accadrebbe, semplicemente, se non ci fosse



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS

# Demografia, Pil, salute: la doppia Italia

nessun piano di questo e dei futuri governi. Si può provare a immaginare cosa sarebbe l'Italia in futuro se non succedesse nulla di nuovo. Se la grande divergenza sociale, produttiva, educativa, migratoria, demografica, sanitaria, degli stili di vita, delle aspettative e della partecipazione civica degli abitanti dei suoi territori continuasse come ha fatto negli ultimi dieci anni, o decenni. È solo un test, la proiezione arbitraria sui prossimi anni delle derive degli ultimi dieci. E come in tutti i test conviene prendere gli estremi, il Mezzogiorno e il Nord, tenendo fuori le misure spesso intermedie del Centro Italia. L'obiettivo è farsi un'idea di cosa può accadere fra quelle due aree se tutto restasse sul piano inclinato di questi anni.

Di sicuro il rapporto di forze fra Nord e Sud del Paese sarebbe destinato a cambiare. L'Istat ha mostrato nei giorni scorsi che la popolazione nelle regioni meridionali nel 2019 si è ridotta (di 129 mila persone) più che quella di tutta l'Italia nel suo complesso (scesa di 116 mila persone). In altri termini al Centro e soprattutto al Nord prosegue lentamente un incremento nel numero degli abitanti, mentre il calo delle nascite e l'aumento dell'emigrazione verso il resto del Paese stanno erodendo la popolazione delle regioni meridionali. L'Italia si riempie pian piano da una parte e si svuota rapidamente dall'altra. Le leggi della demografia sono simili a quelle dei ghiacciai, che si spostano pianissimo fino a cambiare profondamente. Oggi con quasi ventuno milioni di residenti il Mezzogiorno d'Italia per popolazione pesa per circa tre quarti del totale degli abitanti del Nord, ma cosa può succedere alle tendenze attuali? L'Istat lo mostra nelle sue previsioni: nello scenario «mediano» il numero degli abitanti del Nord cresce fino al 2042 e quello del Sud non fa che calare. Fra ventidue anni sarà meno di due terzi rispetto al settentrione.

Cause e conseguenze a quel punto si allenteranno a vicenda nell'economia, nella vita civile e in quella quotidiana. Per esempio, gli indicatori dell'Istat mostrano



che la probabilità di un laureato di lasciare il Sud fra i suoi 25 e 39 anni è salita di recente dal 31% al 35%. Più di un laureato su tre se ne va, mentre il Nord ne riceve un afflusso netto. Anche per questo fra gli abitanti di 30-34 anni l'incidenza dei laureati nel Meridione era dell'80% dei livelli settentrionali dieci anni fa, è scesa oggi al 65% e alle tendenze attuali fra dieci anni — per un pari numero di giovani — i laureati al Sud non saranno molto più della metà di quelli del Nord. A quel punto il lavoro nella parte meno ricca d'Italia potrebbe diventare sempre meno qualificato e produttivo, con il rischio di accelerare le tendenze in corso: calcoli della Banca d'Italia dei mesi scorsi mostrano che il reddito pro-capite al Sud era pari al 64% del Centro-Nord nei primi anni '70 ma appena del 55% alla fine di questo decennio. Si può solo immaginare il seguito, se si nota che lo scarto nel tasso di occupazione è cresciuto da venti punti percentuali dieci anni fa a ventiquattro oggi e la deriva prosegue.

Gli slittamenti demografici sono poi destinati a ripercuotersi in politica. Non solo le regioni settentrionali conterranno sempre di più nei referendum e potrebbero rivendicare un peso maggiore in Parlamento o nella ripartizione del bilancio pubblico, anche la disaffezione civica di un Sud che si sente sempre più periferia irrilevante può facilmente aumentare. Se ne vedono già i segni. Fatta pari a cento l'affluenza elettorale alle europee del Nord Italia, quella meridionale negli ultimi dieci anni non ha fatto che scendere: era all'81% del Settentrione nel voto del 2009, al 74,6% cinque anni fa e al 70% a maggio scorso. I meridionali fanno sentire sempre di me-

no la propria voce e si può solo chiedersi fino a che punto arriveranno nell'apatia riguardo alla cosa pubblica.

Anche la società italiana dà segni di biforcazione lungo i suoi diversi paralleli. Dieci anni fa l'aspettativa di vita nel Mezzogiorno era di appena mezzo anno inferiore al Nord, più di recente la differenza è salita a un anno e se lo slittamento prosegue sarà quasi di un anno e mezzo nel 2028. Conta anche che l'incidenza della mortalità per tumori, che dieci anni fa era più bassa al Sud, di recente ha superato i livelli del Nord. Certo l'insicurezza genera-

**Peso politico**

Gli slittamenti sono destinati a ripercuotersi in politica: le regioni settentrionali conterranno sempre di più nei referendum

le nella società meridionale è così diffusa che più persone si dichiarano preoccupate di andare in giro da sole al Sud, anche se borseggi, rapine, furti in casa e anche omicidi sono meno frequenti che nel Nord.

Gli indicatori della banca dati Istat disegnano così una nazione percorsa da incrinature che fra dieci o vent'anni — se nulla cambia — potrebbero diventare vere e proprie fratture. Ma gli italiani sono ancora tenuti insieme da alcune percezioni comuni. Uno di questi è l'amor di patria. Un altro, a un estremo e all'altro della penisola, è che esattamente il 2,5% degli abitanti dichiara oggi di fidarsi dei partiti. Non uno di più.

# IL CORRIERE DELLA DOMENICA

di Walter Veltroni

**D**i storie come quella che sto per raccontare ce ne sono state molte, troppe, quando eravamo ragazzi. Vale la pena usare la memoria, non solo per un giorno, oggi che vediamo l'odio riemergere sui muri delle case di deportate morte da tempo e impazzire incontrollato su schermi tecnologici e moderni.

Bisognerebbe scrivere l'antologia di Spoon River di quegli anni balordi e bastardi. Sono tanti, i ragazzi che non ci sono più. Potevano avere una divisa addosso, potevano essere di destra, potevano essere di sinistra. «Tutti, tutti dormono sulla collina».

Ho raccontato su queste colonne la storia di Mario Amato — magistrato coraggioso o forse solo magistrato — che fu ucciso da un commando di giovani fascisti. Ho scritto di Carlo Castellano, dirigente dell'Ansaldo iscritto al Pci, la cui vita è stata segnata dai colpi di pistola sparati da giovani che tirarono il grilletto sulle sue gambe in «nome del proletariato». Oggi voglio parlare di Sergio Ramelli, un ragazzo con i capelli lunghi che fu aggredito a Milano la mattina del 13 marzo del 1975 a colpi di chiave inglese e morì il 29 di aprile. Ma bisogna fare un passo indietro. Questo ragazzo, in niente dissimile fisicamente dai suoi coetanei di sinistra, ha idee di destra. Pier Paolo Pasolini, a smentire una diversità quasi antropologica, aveva scritto in una lettera a Italo Calvino: «Quando parlo di omologazione di tutti i giovani, per cui, dal suo corpo, dal suo comportamento e dalla sua ideologia inconscia e reale (l'edonismo consumistico) un giovane fascista non può essere distinto da tutti gli altri giovani, enuncio un fenomeno generale».

Sergio non si distingue «da tutti gli altri giovani» ma ha idee di destra e non le nasconde. Non è, racconta chi lo ha conosciuto, un fanatico. Da poco ha aderito al Fronte della Gioventù. Ma è capitato in una scuola dove le sue idee non sono tollerate. Tutto comincia con un compito in classe. Il professore chiede ai ragazzi di descrivere un episodio che li abbia impressionati. E Sergio scrive un tema sul primo assassinio delle Brigate Rosse, quello compiuto a Padova nel 1974, in cui dei terroristi erano entrati in una sede del Msi e avevano ucciso a freddo Graziano Giralucci e Giuseppe Mazzola. Quel tema fu l'inizio della sua fine. I suoi compagni ne vennero a conoscenza e i membri del collettivo politico di Avanguardia Operaia affissero i fogli di carta protocollo al muro sottolineandone le frasi e commentandolo con la scritta: «Ecco il tema di un fascista».

Comincia così il calvario di Sergio nella sua scuola. Lascio il racconto dei vari momenti a Luca Telese che, con il suo «Cuori neri», ha provveduto a integrare la memoria di quegli anni orrendi. «Una mattina del gennaio 1975, i ragazzi del collettivo extraparlamentare del Molinari entrano nella classe di Sergio. Interrompono la lezione, zittiscono le flebili resistenze del professore, prelevano Ramelli dal suo banco e lo trascinano fuori. Nessuno si azzarda a fermarli. In corridoio inizia un processo sommario: sputi in faccia, insulti: «fascista, vergognati!». Poi, quando lo lasciano andare, una minaccia: «Con te abbiamo appena iniziato, Ramelli...».

È la mattina del 13 gennaio 1975, Sergio sta uscendo da scuola, con lo zaino dei libri in spalla. Basta solo un segnale che subito viene raggiunto da un gruppo di ragazzi, molti dei quali, più grandi di lui, non frequentano nemmeno la sua scuola. Dieci anni più tardi i testimoni di quel giorno ricostruiranno l'accaduto davanti ai magistrati, ma allora nessuno aiuta il ragazzo. Sergio viene fermato, spintonato, costretto a impugnare un pennello. Viene — si legge nell'ordinanza di rinvio a giudizio — «circondato in strada da circa ottanta studenti e costretto a cancellare con la vernice bianca scritte fasciste comparse sul muro dell'Istituto...». Racconta la madre Anita Ramelli: «Tornò a casa tutto sporco, ma a me disse solamente: «C'erano delle scritte e hanno voluto che le cancellassi». Non voleva allarmarci, metterci in apprensione...».

La giornata più drammatica, nel corso della lunga persecuzione che prepara il delitto, è quella del 3 febbraio 1975. Dopo molte discussioni, papà e mamma Ramelli hanno deciso di

# Il Ciao e i capelli lunghi Quando Sergio fu ucciso perché era «fascista»

Quei troppi morti innocenti a destra e a sinistra, anni di odio che divisero i ragazzi di una generazione  
Ramelli venne isolato nella sua scuola e perseguitato  
Poi nel marzo del '75 l'agguato a colpi di chiave inglese



**Chi era**

## STUDENTE

Sergio Ramelli era nato a Milano l'8 luglio del 1956. Studente all'Istituto tecnico Molinari di Milano, militava nel Fronte della Gioventù. Venne aggredito il 13 marzo del 1975 da un gruppo di estremisti di sinistra: morì in ospedale 48 giorni dopo. I responsabili furono identificati più di dieci anni dopo e condannati per omicidio volontario

## Il ricordo

A sinistra, la folla per i funerali di Sergio Ramelli, il 2 maggio del 1975: la tensione quel giorno era altissima, un giovane con un fazzoletto rosso al collo fu aggredito dalla folla quando si avvicinò alla bara. Ramelli venne poi sepolto nella tomba di famiglia a Lodi. Sotto, il cippo che ricorda Ramelli nei giardini milanesi di via Bronzino che gli sono stati intitolati

imporre al figlio di abbandonare il Molinari. A malincuore Sergio è costretto ad accettare, e quella mattina entra a scuola accompagnato dal padre per sbrigare le necessarie pratiche burocratiche. Purtroppo li stanno aspettando: nel corridoio della scuola padre e figlio sono aggrediti, picchiati e costretti a passare fra due file di studenti per un violento rituale di sottomissione. Sembra la scena di un film di Kubrick, sembra un'arancia meccanica in salsa meneghina, e ancora una volta bisogna lasciare la parola ai magistrati Grigo e Salvini per sapere come si conclude questa terrificante passeggiata: «Il ragazzo era stato colpito ed era svenuto, mentre lo stesso preside [sic] e i professori che avevano scortato il Ramelli e il padre verso l'uscita erano stati malmenati. Ancora più sconcertante la testimonianza del professor Melitto, secondo cui la preside aggredì il padre e gli disse: «Ma non vede che lei e suo figlio siete un motivo di turbamento per la scuola?»».

Un suo amico di infanzia, Alfredo, mi parla di Sergio. «Siamo cresciuti giocando a calcio insieme all'oratorio. Poi abbiamo scelto due scuole diverse. Giravamo con la moto, ne comprammo persino una a metà. Non eravamo di destra, ma non eravamo di sinistra. E tanto bastava a etichettarci come fascisti. Lui era uno serio, deciso, non uno che tirava indietro la gamba, neanche al calcio. Altrimenti non avrebbe resistito a tutto quello che gli hanno fatto a scuola. Si sentiva isolato, accerchiato, uno contro mille. Cambiò istituto. Ma non bastò. Pochi giorni prima che lo aggredissero eravamo andati insieme al cinema Corso per vedere *Chinatown* di Polanski».

Sono giorni orribili, a Milano. La città è l'epicentro della strategia della tensione, definizio-

ne non impropria. Tutto comincia non con Piazza Fontana, ma con la morte dell'agente Annarumma, nel novembre del 1969, ucciso durante scontri tra manifestanti marxisti-leninisti e polizia. Siamo nel pieno dell'autunno caldo. Che diventerà presto inverno.

Il giorno dei funerali la città partecipa tutta intera. La tensione è alle stelle. La destra cavalca il dolore e l'indignazione. Un giovane con un fazzoletto rosso al collo si avvicina alla bara e la folla, nella quale ci sono molti neofascisti, lo aggredisce. Viene salvato a stento dalla polizia. Scrive la cronaca del *Corriere della Sera*: «Al salvataggio hanno contribuito l'onorevole Bettino Craxi, il sindacalista Giulio Polotti e Mario Aniasi, fratello del sindaco che si trovavano in quel punto. Poco lontano è avvenuto l'episodio di Capanna...». Mario Capanna viene aggredito e picchiato dai fascisti. C'è una foto che racconta quegli anni folli. Il commissario Calabresi — che un mese dopo si troverà al centro della vicenda Pinelli e al culmine di un'odiosa campagna denigratoria sarà ucciso vigliaccamente davanti alla sua 500 — accompagna Capanna, dopo averlo salvato dal linciaggio. A Milano, esattamente un anno dopo Piazza Fontana, ci sarà la morte, di nuovo durante scontri con la polizia, dello studente ventitreenne di sinistra Saverio Saltarelli. La sua morte verrà raccontata dolorosamente da una canzone di Virgilio Savona, raffinato intellettuale che guidava, gramscianamente, il popolare Quartetto Cetra. Poi moriranno Roberto Franceschi, e tanti altri. Ragazzi di destra e di sinistra. Sono anni di sangue, a Milano.

Achille Serra, che allora lavorava alla mobile, ricorda lo strano attentato alla Questura, nel 1973. Era il giorno della visita di Mariano Rumor, allora ministro dell'Interno. La bomba fu lanciata da Gianfranco Bertoli, un singolare anarchico. «Un anarchico di destra, un tipo fragile, al quale fu messa in mano da qualcuno la bomba da tirare», dice Serra. La Commissione stragi indagò sul suo caso «confermando la presenza di Bertoli tra coloro che furono inseriti, pur se con esito negativo, nella struttura di Gladio». Tempi bavosi, altro che nostalgia...

Il sangue continuerà a scorrere, in quegli anni milanesi. Ignazio La Russa, che è stato avvocato della famiglia Ramelli, racconta come tutto, per la destra, cambia con la morte dell'agente Marino, quando due esponenti neofascisti gettano bombe a mano contro la polizia. Fino a quel punto, dice La Russa, «avevamo un rapporto privilegiato con le forze dell'ordine. Quella follia cambiò tutto».

Sergio Ramelli, con il suo Ciao e i suoi capelli lunghi, torna a casa, quel giorno di marzo del 1975. Lo aggrediscono in due, ma molti altri sono nei dintorni. Lo colpiscono con delle chiavi inglesi al capo, con violenza, ripetutamente. Nel libro di Giraud e altri, pubblicato da Sperling, *Sergio Ramelli una storia che fa ancora paura* è riportato un articolo de *la Notte* che descrive quei momenti: «Sergio Ramelli si è accasciato al suolo, ma gli aggressori, trasformando il pestaggio in vero linciaggio hanno continuato a infierire, mentre il volto si copriva di sangue, che usciva abbondantemente da una ferita al capo». Morirà dopo 47 giorni di agonia. I responsabili sono dei giovani del servizio d'ordine di Avanguardia Operaia. Poco dopo, non turbato dagli accadimenti, lo stesso commando diede fuoco a un bar «di destra» bruciandolo e rendendo invalido un ragazzo. Scriveranno dieci anni dopo alla madre: «Non avevamo nulla di personale contro suo figlio, non lo avevamo conosciuto né visto; ma, come troppo spesso accadeva in quel periodo, il fatto di pensare in modi diversi, automaticamente diventava causa di violenza gratuita e ingiustificabile. Nessuno di noi però aveva l'intenzione e neppure il semplice sospetto che tutto potesse finire in modo così terribile. Oggi riteniamo profondamente sbagliato, anzi inconcepibile il dirimere le differenze tra i diversi



**Corriere.it**

Leggi tutte le notizie, gli approfondimenti e i commenti, guarda le fotogallery e i video sul sito del Corriere della Sera

**18enne**

Sergio Ramelli venne aggredito e ucciso da un gruppo di militanti legati ad Avanguardia Operaia



## Gli assassini scrissero alla madre: «Pensava in modo diverso da noi»

modi di pensare con la pratica della violenza». E oggi, diventati padri, sono certo lo pensino davvero.

La violenza nei confronti di Sergio è proseguita incredibilmente anche dopo la sua morte. Hanno continuato a fare scritte di minaccia al fratello, a devastare la vita di quella famiglia con quotidiane telefonate anonime, a minacciare il padre. Una vera persecuzione. Bisognava essere dei fanatici, o delle belve, per non avere neanche rispetto del dolore che straziava la famiglia Ramelli. Quel dolore che oggi indossa, con composta discrezione, la sorella, che allora aveva otto anni.

Storie analoghe potrebbero raccontare le famiglie di tanti ragazzi di sinistra uccisi a coltellate o a colpi d'arma da fuoco, in tante parti d'Italia. Sono stati tanti, troppi.

Il magistrato Guido Salvini che, assieme al collega Maurizio Grigo, condusse le indagini dice oggi: «Non era terrorismo, era violenza politica. Scoprimmo gli autori dieci anni dopo. Durante l'indagine avvertimmo un senso di isolamento, come se certi ambienti della borghesia milanese non vedessero di buon occhio il fatto che si riaprisse quel capitolo. Fummo come accusati di processare il Sessantotto. I ragazzi, diventati grandi, erano professionisti, qualcuno aveva figli. Crollarono subito e confessarono. Ci colpì che non fosse un gruppo terroristico, ma un servizio d'ordine della facoltà di medicina, i cui membri non potevano non sapere cosa significasse colpire alla testa un ragazzo con una chiave inglese da due chili. Loro non lo conoscevano, Ramelli. Agirono sulla base di una foto che gli fu fornita dal comitato interno al Molinari. Non credo volessero uccidere, ma quello è stato l'esito. Poi alcuni proseguirono con altre aggressioni e con le schedature degli avversari politici. Cosa che veniva considerata quasi normale, da una parte e dall'altra, in quei tempi. Mi colpì che negli anni successivi, nei cortei, si rivendicasse con gli slogan quella morte. La morte di un ragazzo che affiggeva i manifesti del Fronte della Gioventù, ma non aveva mai fatto male a nessuno».

Nel processo, che si concluse con serie condanne, ci fu anche un sipario comico. Dai verbali delle dichiarazioni di uno dei responsabili:

«Bisogna ricordare che allora avevamo paura di un colpo di Stato. Ricordo che una mattina un mio compagno di classe mi aveva chiamato agitatissimo per dirmi: "Marco, guarda che ci sono i carri armati per le strade". Scoprimmo poi che era la sfilata del 4 novembre».

Presidente: «Ma a scuola non vi avevano detto che il 4 novembre era la festa nazionale?». La risposta fu: «All'epoca leggevamo più i testi del marxismo che i testi scolastici».

La Russa racconta che quando Sergio arrivò al Fronte della Gioventù, in quegli anni di scarsa affluenza, lo guardarono con sospetto. Per i capelli, per l'aria moderata, per il carattere introverso, timido. Quando si iscrisse chiese di «non ricevere la posta a casa».

Erano anni duri, a destra e a sinistra. Anni di ambiguità, di distinguo pelosi e viscidati, di appelli pubblici firmati per pigrizia o per ignavia.

L'Avanti — siamo prima di Craxi, non dopo — scrive un commento in cui dice: «Ramelli era noto all'ufficio politico della questura di Milano per affissione abusiva di manifesti del cosiddetto Fronte della Gioventù, organizzazione giovanile del Msi. La morte di Sergio Ramelli ripropone una serie di gravi problemi, innanzitutto alla polizia e alla magistratura».



**Così commentò l'Unità: «Nelle sprangate che lo hanno lasciato morente non vi era amore per la libertà»**

**Quei giovani che sono stati uno contro l'altro in vita, oggi devono essere uniti nella memoria collettiva**

Infatti, il permanere di episodi di violenza privata e di vendetta ha la sua radice nella mancata eliminazione dei gruppi squadristi che, instaurando un clima di sopraffazione a colpi di rivoltella, innescano una spirale di violenza pericolosissima, prevista e sapientemente calcolata dagli artefici della strategia della tensione più volte denunciata dalle forze della sinistra».

L'Unità, per la penna di Claudio Petruccioli, prende una posizione ben più netta: «Nelle sprangate che lo hanno lasciato morente sul marciapiede di Via Amedeo non vi era né volontà di riscatto né amore per la libertà. In quei colpi vi era solo una violenza cieca e compiaciuta, tutta individuale, che ad altro non mirava se non a riprodurre se stessa in una spirale senza fine: tale da suscitare orrore e repulsione in ogni sincero democratico, in ogni uomo onesto».

La violenza ottusa porterà nei giorni dopo a una sequenza di morti. Ragazzi di sinistra e di destra, ancora. Esistevano piazze, scuole, quartieri, cinema nei quali un ragazzo di destra o sinistra non poteva entrare. C'erano cappotti o occhiali che non si potevano portare. C'erano giornali che non si potevano leggere. È stato il tempo dei nostri muri. E della follia della violenza tra ragazzi.

Uno dei momenti più belli della mia vita fu quando ero sindaco di Roma e, in una manifestazione pubblica, si abbracciarono Giampaolo Mattei — fratello dei due ragazzi di Prima valle figli del segretario di una sezione del Msi bruciati vivi da militanti di Potere Operaio che non hanno fatto carcere — e Carla Verbanò, mamma di Valerio, che ascoltò, legata e imbavagliata col marito, i suoni della morte di suo figlio, un ragazzo dell'area dell'autonomia al quale dei killer fascisti, mai trovati, spararono alla schiena nel salotto di casa.

I morti di quegli anni non devono oggi essere rivendicati, scagliati, usati per protrarre l'odio.

Il conflitto, in una democrazia, è vitale. Anche il più duro. Senza conflitto non c'è libertà. Ma l'odio è una patologia. E quegli anni sono stati un'epidemia di questo male.

Non ci sono state morti giuste e ingiuste. Solo morti di innocenti. Anche in Italia è esistito un muro, invisibile. E i muri conducono, prima o poi, alla violenza. La madre di Ramelli ha raccontato: «Il giorno dopo la morte di Sergio venne un prete che aveva fatto il partigiano. Se ne stava con il suo fazzoletto blu dei Volontari della libertà, ad osservare qua sotto dove c'erano i fiori, i ragazzi, le foto di Sergio e scuoteva la testa. All'obitorio era presente per benedire la bara, e la volle seguire anche in chiesa il giorno del funerale. Quando la polizia glielo vietò si mise a gridare: "Non ho liberato l'Italia per vedere queste porcherie"».

Pasolini, che verrà ucciso nel novembre di quell'anno, a proposito dei ragazzi di destra aveva scritto: «Essi non sono i fatali predestinati rappresentanti del Male: non sono nati per essere fascisti. Nessuno — quando sono diventati adolescenti e sono stati in grado di scegliere, secondo chissà quali ragioni e necessità — ha posto loro razzisticamente il marchio di fascisti. È un'atroce forma di disperazione e di nevrosi che spinge un giovane a una simile scelta; e forse sarebbe bastata una sola piccola diversa esperienza nella sua vita, un solo semplice incontro, perché il suo destino fosse diverso».

Perché avete scelto proprio Ramelli? È la domanda che il giudice rivolge a uno dei responsabili dell'assassinio, nel processo del 1987. La risposta è agghiacciante: «Non esiste una risposta precisa. Ramelli per noi era un ragazzo del Fronte della Gioventù e in quel periodo rappresentava, o meglio era quello contro cui combattevamo, la destra, i neofascisti portatori di interessi politici ed economici di una classe contro la quale avevamo molto da ridire per il suo discorso antipopolare».

Quel ragazzo col Ciao «rappresentava interessi politici ed economici di una classe?»

E i ragazzi di sinistra uccisi erano, a loro volta, simboli del leninismo?

No, quelle violenze erano «porcherie», solo porcherie, che hanno rovinato la vita a un Paese intero. E hanno impedito di vivere a ragazzi che avevano delle idee che forse avrebbero cambiato, o forse no, nel corso di una vita in cui si sarebbero innamorati, forse sposati, forse avrebbero messo al mondo dei figli.

Sergio e gli altri, divisi sanguinosamente in vita, devono oggi essere uniti nella memoria collettiva.

Uniti, almeno sulla collina.

Lontani dagli sciagurati che, in pianura, non erano capaci di capire e vivere la legittimità e la bellezza dell'altro da sé.

**Il gesto di James Blunt**

## Il video del cantante con il padre malato «Non avere paura»

Si può cantare l'attesa di un vuoto? Di quel vuoto che riempie, soffocando, di vertigini e di buio? Si possono trovare le parole per dire a un padre che sta per lasciare la vita, tutto il proprio amore, tutto il proprio dolore? Lo si può fare senza retorica e senza falsi pudori? Da quando ho visto e ascoltato *Monsters* di James Blunt ho capito che è possibile. Con gli occhi pieni di lacrime fissi nell'obiettivo il giovane cantante si rivolge a suo padre che ha il tempo contato, per una terribile malattia renale. «Io non sono tuo figlio, tu non sei mio padre. Siamo solo due uomini adulti che si dicono addio». Da quando l'ho visto, questo video, non riesco a liberarmi da quello sguardo, da quel dolore. Ci sono una grande dignità e una grande verità, in quegli occhi umidi. Le stesse che si trovano nello sguardo del padre che, a un certo punto del video, compare a fianco del figlio. Come in un gioco di specchi della vita, quel magnifico anziano, come una



Insieme James Blunt con il padre

pura proiezione di James nel tempo, stringe il suo braccio. Come fa un padre che vuole consolare il figlio, lo vuole rassicurare. È una meravigliosa dichiarazione d'amore, quella specie d'amore bellissimo che lega, comunque lega, un figlio e chi gli ha fatto vivere la vita. Un rapporto fatto di tante cose. Di litigi, di rancori, di dolcezze, di bisogno di autonomia, di fili spezzati e di legami inossidabili, di apprendimento e ribellione, di rabbia sofferta e di incessante dolcezza. «E mentre dormi, cercherò di renderti orgoglioso... Non aver paura, è il mio turno. Per scacciare i mostri». James, che è stato militare in Kosovo, che ha avuto il padre ufficiale dell'Army Air Corps inglese, sa bene cosa sia la morte. Sa che ora tocca a lui, «scacciare i mostri» che arrivano quando la stanza si fa buia e ci si sente soli. Questa meravigliosa e straziante canzone, questo video sconcertante nella sua semplicità non appartengono alla pornografia dei sentimenti di questo tempo. Mi sembra ci sia una grande dignità e il senso più profondo del distacco. E persino una razionalizzazione della morte, affrontata di fronte, a testa alta, non nascosta, non taciuta come una vergogna. La morte come parte della vita, come zona di scambio del testimone, tappa che, come nella foto tra Coppi e Bartali, rende impossibile capire chi passa la borraccia a chi. «Cercherò di renderti orgoglioso». Non è in fondo questa la sfida principale della vita, la prova del fuoco che dentro di sé ciascuno sente di dover affrontare? Per chi ti ha dato la vita, per chi, come faceva Ettore con Astianatte, si è tolto l'elmo della battaglia, ti ha preso in braccio bambino, guardato fisso negli occhi, tirato verso il futuro? (w.v)

# CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 62821  
Roma, Via Campania 59/C - Tel. 06 688281

FONDATA NEL 1876

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510  
mail: servizioclienti@corriere.it

**Prolife**  
INTEGRATORI DI FERMENTI  
LATTICI VIVI

**In calo il numero dei contagiati**  
Virus, primo morto in Francia  
Niccolò negativo al test

di **Adriana Bazzi** e **Monica Ricci Sargentini**  
alle pagine 8 e 9

**L'Economia**

Domani gratis  
Pubblico e privato:  
impariamo  
a investire su di noi

di **Ferruccio de Bortoli**  
nell'inserto **L'Economia**

**Prolife**  
10 carte  
10 miliardi di fermenti vivi certificati  
10 ceppi attivi

**I cambiamenti reali**  
**RETORICA PERDENTE SUL CLIMA**

di **Lucrezia Reichlin**

Oggi, nel mondo, e in particolare in Europa, sta crescendo la consapevolezza che, in assenza di azioni drastiche per la difesa dell'ambiente, si andrà verso una catastrofe climatica. Questo sta producendo nuove politiche e nuove regole oltre ad influenzare l'orientamento di chi investe. L'idea che ci avrebbe pensato il mercato a risolvere la situazione non convince più nessuno. Siamo di fronte a quello che gli economisti chiamano un'esternalità, cioè il fatto che le attività produttive di singole imprese hanno un costo per l'ambiente che non è riflesso nel prezzo. In questo caso l'esternalità tocca quasi tutti gli aspetti dell'attività economica e rende impraticabile il modello di consumo che fin qui ha caratterizzato le nostre società.

Il consenso tra gli scienziati è chiaro: il cambiamento climatico è associato a disastri naturali sempre più frequenti i cui costi sono molto ingenti. Siamo di fronte a un rischio molto più grande di quello di una crisi finanziaria. Il cambiamento climatico può portare a eventi irreversibili per difendersi dai quali non ci si può assicurare. È urgente quindi mettere in campo politiche adeguate, che arrestino la tendenza al riscaldamento della Terra e che permettano di raggiungere a livello globale l'obiettivo di emissione zero per il 2050.

continua a pagina 24

**Politica** Lungo incontro al Quirinale dopo lo strappo. Decisivi i parlamentari delusi di Italia viva

## Alt a Renzi, Conte va al Colle

La maggioranza convinta che il governo non cadrà perché i voti ci sono

Conte ieri mattina è salito al Colle per un incontro con il presidente Mattarella. Dialogo riservato. Ma sono stati toccati i rapporti con Renzi. Il premier è convinto che il governo alla fine non cadrà, perché al Senato i voti ci sono. E sarebbero decisivi proprio i parlamentari delusi da Italia viva. Inoltre il capo del governo ha avvertito Renzi che risponderà pubblicamente a interventi fatti solo per la visibilità. Insomma, linea dura e basta strappi. Il momento è delicato e anche i pontieri hanno smesso il lavoro di mediazione. Sul fronte del centrodestra Salvini evoca l'Italexit: «O la Ue cambia o muore».

da pagina 2 a pagina 7

**GIANNELLI**



**IL MINISTRO BONAFEDE**

### «Sfiducia sulla giustizia? Io non accetterò veti»

di **Monica Guerzoni**

Il ministro della Giustizia Alfonso Bonafede, capo della delegazione M5S nel governo, dice al Corriere: «Sulla riforma del processo penale non ci possono essere veti. L'isolamento di Italia viva è irragionevole». E sui cartelli contro l'alleanza con il Pd alla manifestazione di ieri a Roma: «Il Movimento ha una sola strategia: fare le cose. E con questo governo le stiamo facendo».

a pagina 3

**NORD E SUD**

### Ma che Italia sarà tra 10 anni? La frattura dei due Paesi

di **Federico Fubini**

Se provassimo a fare un esperimento? Immaginare l'Italia del futuro, con i dati che abbiamo a disposizione oggi e le tendenze. E, ovviamente, in assenza di un piano in grado di cambiare radicalmente le carte in tavola. Insomma: che Italia sarebbe tra dieci anni? E come in tutti i test conviene prendere gli estremi: in questo caso il Mezzogiorno e il Nord. Con ogni probabilità assisteremo ad una frattura, a una sorta di due Paesi.

a pagina 19

### Viterbo L'ospedale: aveva solo crisi di panico



Aurora Grazini, 16 anni, è stata trovata morta nel letto dai suoi genitori: il giorno prima era stata visitata in ospedale ma dimessa

### Visitata e dimessa dai medici Aurora, 16 anni, muore nel sonno

di **Rinaldo Frignani**

Si è presentata al Pronto soccorso dell'ospedale Belcolle di Viterbo. Solo una crisi di panico, per i medici. Visitata e rimandata a casa. Aurora Grazini, 16 anni, è andata a letto ma non si è più svegliata. Morta. Ora sarà l'autopsia a cercare di capire il perché.

a pagina 12

**EGITTO I GIUDICI: NO ALLA SCARCERAZIONE**

### Zaky non esce «Nella mia cella siamo in 35»

di **Francesco Battistini**

«Sono in una cella con 35 persone, abbiamo una latrina soltanto, la finestra è piccolissima». Sai che hai intorno tanta solidarietà? «Sì, bene, grazie, bene così». Zaki Suleimani ieri mattina era nel tribunale di Mansura. I giudici dovevano decidere se liberarlo. Così non è stato: «Deve restare in carcere».

a pagina 11

**FRANCESCO SCRIVE AL CARDINALE MÜLLER**

### Papa, la lettera del disgelo

di **Massimo Franco**

Sette righe in spagnolo con la grafia inconfondibile di papa Francesco è arrivata al cardinale Gerhard Müller. Una lettera con scritto «mi è piaciuto» riferito allo scritto, critico, del cardinale sul Sinodo dell'Amazzonia. Una mano tesa ai tradizionalisti.

a pagina 15

**PADIGLIONE ITALIA**

di **Aldo Grasso**

## NON GIOCHIAMO A NASCONDINO CON L'INVALSI

Gli esami finiscono sempre, purtroppo. «Oggi è stato approvato un mio emendamento che toglie definitivamente dal curriculum degli studenti la certificazione delle prove Invalsi». Questo l'annuncio trionfante di Nicola Fratoianni di Sinistra Italiana-Leu. Cui ha fatto seguito un commento della vice ministra dell'Istruzione Anna Ascani: «Abbiamo fortemente voluto che i risultati delle prove Invalsi rimanessero fuori dal curriculum dello studente». L'Invalsi è il



**Nicola Fratoianni**  
Le prove degli studenti non devono fare curriculum

«coronavairus» della scuola italiana? Perché il governo è così felice di averne secretato i risultati?

L'Invalsi è una parte del curriculum dello studente, un allegato al diploma di Maturità che contiene esperienze, competenze e conoscenze che lo studente ha accumulato negli anni, da presentare a università e datori di lavoro. Migliorabile, certo, ma strumento moderno capace di radiografare la realtà: uno studente su tre in terza media ha problemi di comprensione del

testo, e se una classe va male, a volte, il docente non è esente da demeriti. Invalsi? Se c'è la febbre, si rompe il termometro!

La verità è che parte della scuola italiana ancora resiste alle valutazioni: presto sostituirà i voti con le faccine. E per una certa retorica politica e sindacale, la colpa è sempre del sistema, mai personale.

Quando si secretano i demeriti, si ridimensionano anche le ambizioni. Della scuola, del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL CORRIERE DELLA DOMENICA**

L'ODIO NEGLI ANNI 70

### Ramelli, ucciso perché di destra

di **Walter Veltroni**



Morti per odio. A destra e a sinistra. Sergio Ramelli fu ucciso perché «fascista».

alle pagine 20 e 21

CHRISTOPHER HARDING  
**GIAPPONE**  
STORIE DI UNA NAZIONE ALLA RICERCA DI SE STESSA  
DAL 1850 A OGGI  
**HOEPLI**